

# SALTRE STORIE

anno decimo    numero ventisei    agosto 2008

## IN QUESTO NUMERO

Il cinema dei Balcani

Cinema nei Balcani:  
un'industria e i suoi  
protagonisti dagli anni  
settanta ad oggi

*di Luisa Chiodi*

Le cinematografie "altre":  
interviste con Laura  
Zumiani e Gian Luigi Bozza

*a cura di Paolo Piffer*

La città romanzo:  
sei luoghi di Trento  
si raccontano

*di Elena Tonzzer*

## **Cinema nei Balcani un'industria e i suoi protagonisti dagli anni settanta ad oggi**

di Luisa Chiodi

Nello sforzo di plasmare l'immaginario collettivo delle rispettive società, tutti i regimi comunisti dell'Europa orientale hanno investito grandi risorse nel corso della seconda metà del Novecento nell'industria cinematografica. Affonda

le radici in questo passato autoritario la capacità attuale del cinema balcanico di restare un settore di eccellenza, in grado di ottenere riconoscimenti all'estero e contrastare la marginalizzazione culturale e politica che la regione ha vissuto negli ultimi decenni.

Dopo la seconda guerra mondiale, l'industria cinematografica in Albania, Bulgaria e Jugoslavia ricevette un forte impulso da parte di regimi che intendevano educare le masse ai valori cui si ispiravano: rivoluzione, comunismo, nazione e progresso. Presero forma nuovi modelli di produzione e vennero costruite grandi infra-

strutture (studi Avala e Jadran a Belgrado e Zagabria, Boyana a Sofia, Kinostudio a Tirana), che diedero vita ad una fase di grande sviluppo del cinema nella regione.

Un'analisi del complesso e sfaccettato rapporto fra industria culturale e sistema politico deve innanzitutto prendere in considerazione la questione dell'investimento strategico e del riconoscimento di un ruolo cruciale del prodotto cinematografico e dei suoi artefici da parte dei regimi comunisti:

"In quel periodo il cinema aveva una rilevanza culturale e sociale ampia, e chi vi lavorava aveva la sensazione di fare qualcosa che aveva un significato, un senso, e non erano molte le cose che ce l'avevano" (Srdan Koljević, regista e sceneggiatore, Serbia).

L'ampia disponibilità di mezzi garantiva a chi operava nel settore strumenti tecnici ed infrastrutture adeguati insieme a condizioni di sicurezza economica:

"Lo Stato investiva in tutte le arti, e chi si occupava di cinema sapeva di poter vivere grazie a questo. Per i nostri standard, gli stipendi erano molto buoni. Lo Stato investiva nei film che avevano un valore storico e politico, senza chiedere quanto costassero" (Bata Živojinović, attore, Serbia).

È in particolare il confronto con le ristrettezze degli anni successivi che spinge chi lavora nel settore a raffigurare il periodo del regime come una sorta di «età dell'oro». Con l'esperienza del presente, la memoria dei protagonisti dell'industria cinematografica rielabora il passato rivelando una certa nostalgia dei regimi comunisti, anche dove si rivelarono particolarmente duri come in Albania:

"Era il 1971 quando mi ero appena laureata e si è realizzato un sogno impossibile: lavorare al Kinostudio. All'epoca era un miracolo per chiunque studiasse in questo settore [...], qui eravamo in contat-







to con la cultura, con il nuovo, con il mondo degli attori e del meglio che si viveva nel nostro paese” (Villasova Musta, regista film d’animazione, Albania).

Per i cineasti, il prezzo da pagare allo stato autoritario era, naturalmente, la limitazione della libertà di espressione, con la creazione di meccanismi di censura (e soprattutto di auto-censura) e controllo ideologico del prodotto cinematografico:

“Il sistema faceva affidamento soprattutto sull’auto-censura, sulla percezione personale del limite da non sorpassare, perché avrebbe potuto portare a conseguenze negative. E in generale, vinceva chi aveva il coraggio di vincere la sua stessa auto-censura” (Nikolay Volev, regista, Bulgaria).

Il controllo politico faceva parte dell’esperienza quotidiana di chi lavorava nel cinema ma, nella memoria degli intervistati, resta sullo sfondo dell’attività creativa e lavorativa senza impedirne lo scorrere. Con frequenza, i protagonisti sottolineano la propria capacità di aggirare i meccanismi di controllo e crearsi degli spazi di libertà dove scrivere “tra le righe” per veicolare i propri

messaggi:

“Il cinema era senza dubbio uno strumento di propaganda ma [...] esisteva la possibilità, per così dire, di fare un leggero slalom, attraverso il quale poter esprimere elementi di verità” (Ivan Andonov, attore e regista, Bulgaria).

Gli anni settanta furono un periodo di grande tensione creativa per il cinema balcanico. Nel caso della Jugoslavia, il più liberale dei paesi socialisti, per un breve periodo si arrivò a mettere in discussione i temi e i modi tradizionali del fare cinema con punte di vera e propria iconoclastia nel caso della cosiddetta “Onda nera” che dissacrava i simboli stessi del regime.

Inaspettatamente, con la fine degli anni ottanta, il collasso dei regimi e l’apertura al mer-

cato delusero le speranze di apertura e rinnovamento del cinema balcanico. Le testimonianze raccolte sono univoche nel descrivere l’implosione dell’industria cinematografica e lo smantellamento del sistema produttivo pensato, finanziato e costruito dai regimi stessi e l’estrema difficoltà vissuta in quegli anni sia in termini di condizioni economiche che di prestigio: “Da una situazione di largo benessere [...], all’improvviso ci ritrovammo sulla strada, senza una lira in tasca. Fu un crollo verticale, soprattutto dal punto di vista psicologico” (Georgi Dyulgerov, regista e docente di cinema, Bulgaria).

La crisi del cinema ha interessato tanto i finanziamenti quanto le infrastrutture distributive, in seguito alla privatizzazione delle sale (trasformate nei più disparati esercizi commerciali), con conseguenze particolarmente penalizzanti per il cinema domestico:

“Alle giovani generazioni non sono rimasti neanche i cinema, lo Stato li ha venduti tutti. Da 1.500 ne sono rimasti 50, mentre gli altri sono stati trasformati in negozi, pale-





stre...” (Bata Živojinović, attore, Serbia).

Alla marginalizzazione del cinema in ambito domestico si è contrapposto un crescente interesse internazionale stimolato dall'eco delle guerre e agli interventi militari. Il cinema locale si è rivolto con sempre maggiore frequenza al palcoscenico internazionale ottenendo numerosi premi, tra gli altri, ai festival di Cannes (*Underground*, 1995), Venezia (*Gatto nero gatto bianco*, 1998), Berlino (*Il segreto di Esma*, 2006).

La difficile situazione economica porta sempre più spesso all'emergere delle co-produzioni come strada alternativa per raccogliere risorse finanziarie e condividere infrastrutture. La Bulgaria si distingue per il consistente arrivo di produzioni internazionali attratte dalla manodopera a basso costo. Questa delocalizzazione produttiva anche in campo cinematografico permette la so-

pravvenza di professionalità in ambito tecnico altrimenti destinate a scomparire:

“Le produzioni straniere sono un’ottima opportunità per il personale tecnico, e al tempo stesso per le produzioni, visto che qui abbiamo professionisti di livello assoluto, addetti alle luci, assistenti operatori ecc. La differenza sta nel costo di questa manodopera” (Emil Hristov, operatore, Bulgaria). Tuttavia, il sostegno internazionale non basta a rimettere in piedi un’industria privata delle infrastrutture e del sostegno economico statale:

“Dopo il 1990 il cinema albanese è entrato nell’economia di mercato, oggi siamo liberi dal punto di vista ideologico, ma c’è una censura ancora più aspra, quella economica” (Esat Musliu, regista e membro del Consiglio di Amministrazione del Centro Nazionale di Cinematografia, Albania). Tale mancanza di risorse ha ricadute negative anche sul-

la libertà creativa. Superati i cliché dell’eroismo partigiano e dell’edificazione del socialismo, oggi il cinema balcanico non è comunque libero nella scelta dei temi. Per rispondere alle aspettative del pubblico internazionale il cinema della regione è costretto a riprodurre visioni stereotipate di sé:

“La maggior parte dei film si occupa dei temi bellici o post-bellici. [...] In un certo momento storico è stato un fenomeno vivo e necessario, ma poi si è cristallizzato diventando una sorta di gabbia da cui è difficile uscire” (Sead Kresevljaković, Video Archiv, Bosnia-Erzegovina).

Anche attraverso il cinema i Balcani si confrontano con lo sfaccettato rapporto con il contesto internazionale, con le opportunità ed i problemi che accompagnano la globalizzazione, in un incerto equilibrio tra apertura e rischi di nuove forme di marginalizzazione.

**Un altro cinema europeo**

Il progetto di ricerca realizzato da Osservatorio Balcani e Caucaso con il sostegno della Fondazione Cassa di Risparmio di Trento e Rovereto ha preso in esame la trasformazione del cinema balcanico degli ultimi trent'anni esaminando, in chiave comparata, il caso di Albania, Bosnia-Erzegovina, Bulgaria, Croazia e Serbia. Un'equipe internazionale di esperti d'area ha realizzato 50 interviste non strutturate in lingua con i suoi protagonisti (registi, sceneggiatori, attori, tecnici, produttori, rappresentanti dell'amministrazione dello stato addetti al settore). Il progetto ha analizzato l'industria cinematografica balcanica a partire dal suo apogeo negli anni settanta, passando per il crollo dei regimi comunisti dopo il 1989 e fino alla sua attuale globalizzazione. I risultati della ricerca saranno disponibili prossimamente sulla rivista del Museo storico in Trento *Archivio trentino*.

**L'Osservatorio Balcani e Caucaso**

Osservatorio è un progetto promosso dalla Fondazione Opera Campana dei Caduti e dal Forum Trentino per la Pace e i Diritti Umani, con il supporto dell'Assessorato alla solidarietà internazionale della Provincia autonoma di Trento e del Comune di Rovereto. Istituito nel 2000 per rispondere alla domanda di conoscenza e dibattito di persone, associazioni ed istituzioni che da anni operavano per la pace e la convivenza nei Balcani, Osservatorio offre uno sguardo sui Balcani, la Turchia ed il Caucaso intrecciando informazione, ricerca e stimolo alla cooperazione territoriale sul suo portale web. Oltre alle pubblicazioni *online* Osservatorio realizza prodotti multimediali quali documentari e supporti didattici ed è impegnato in attività di formazione.

**I poli del cinema jugoslavo**

La scena cinematografica jugoslava dal secondo dopoguerra in poi ruota intorno agli studi di produzione Avala (a Belgrado) e Jadran (a Zagabria).

Il primo polo nasce nel 1945 e produce il primo film jugoslavo del dopoguerra nel 1947. Nello studio di Avala verranno girati circa 400 documentari, 200 lungometraggi e 120 produzioni straniere. Nel complesso, i film di Avala otterranno oltre 200 premi e riconoscimenti in festival nazionali e internazionali. Lo studio ha cessato l'attività dopo il crollo della Jugoslavia e le privatizzazioni.

Jadran Film, invece, viene fondata alla fine degli anni quaranta e dà vita a centinaia di produzioni domestiche e internazionali (tra le più famose, *La scelta di Sophie*). Dopo la crisi degli anni novanta, riprende a operare nel 2003/2004, soprattutto come struttura di supporto per produzioni straniere. Il fulcro creativo jugoslavo nel campo dell'animazione, infine, è rappresentato dalla "scuola di Zagabria", ovvero dalla Zagreb Film. Fondata nel 1953, lo studio conta ad oggi oltre 600 cartoni animati (ma anche documentari, produzioni pubblicitarie ed educative) e più di 400 riconoscimenti, tra cui l'Oscar per il miglior corto d'animazione ricevuto nel 1962 da Dušan Vukotić per *Surogat*.

**Boyana Film (Bulgaria)**

Gli studi di Boyana Film costituiscono il principale centro di produzione cinematografica bulgaro. Inaugurato nel 1962 alle porte di Sofia, Boyana è stato al centro del sistema di produzione promosso dal regime comunista, arrivando a confezionare negli anni settanta-ottanta fino a 25 lungometraggi l'anno. Con la caduta del regime, Boyana è stato trasformato in una società statale, per poi essere privatizzato nel 2006 e venduto alla compagnia californiana "Nu Image". Oggi attrae numerose produzioni estere, per i bassi costi e l'alta qualità della manodopera.

**Kinostudio (Albania)**

Il cinema albanese nasce dopo la seconda guerra mondiale per iniziativa del nuovo regime comunista con l'apertura della cinecittà di Tirana, il cosiddetto Kinostudio-Nuova Albania. Nel 1952 tutte le attività legate al cinema albanese vengono concentrate nei nuovi studi sorti alla periferia di Tirana. Con la crescita urbanistica della capitale, il termine Kinostudio designa anche il quartiere nato attorno all'industria cinematografica albanese. In Albania dal 1953 al 1984 vengono girati 174 film. Il massimo della produzione annuale viene raggiunto negli anni ottanta quando si realizzano 14 film all'anno. Dopo la caduta del regime la produzione di film si riduce drasticamente e parte degli edifici del Kinostudio viene data in gestione a privati.





## Le cinematografie "altre": interviste con Laura Zumiani e Gianluigi Bozza

a cura di Paolo Piffer

Abbiamo intervistato Laura Zumiani e Gianluigi Bozza per raccogliere, in base all'esperienza maturata, le loro valutazioni e considerazioni circa il modo e le prospettive in cui si è sviluppata e tende ad affermarsi una certa attenzione nei confronti delle cinematografie "altre". Emerge così un quadro che, pur tra i mille problemi legati alla distribuzione di questi prodotti filmici, considerati impropriamente «minori» o «marginali», ne sottolinea la straordinaria ricchezza di contenuti culturali e civili.

**Laura Zumiani: "Festival e rassegne sempre più attente alle cinematografie 'altre'"**

Oltre che collaboratrice del TrentoFilmFestival ha curato la selezione dell'ultima rassegna del "Gioco degli specchi" basata su documentari che guardano al mondo dell'emigrazione e dell'immigrazione. In passato ha lavorato per Religion Today, un festival attento al confronto interreligioso e alle cinematografie "altre". Recentemente, ha ricoperto il ruolo di *location manager* di Italian Doc Screenings, svoltosi a Trento, in cui i rappresentanti delle maggiori televisioni internazionali si sono incontrati per discutere del futuro

del documentario ma anche per avvicinare chi i documentari li realizza. Laura Zumiani ha quindi uno sguardo particolarmente attento verso quei prodotti cinematografici e documentari magari di minor impatto, almeno in un primo momento, ma che sempre più occupano spazi significativi e autorevoli in festival e rassegne. "Ormai le cinematografie 'altre' hanno preso sempre più piede nei vari festival e nelle rassegne. Probabilmente anche perché chi dirige queste manifestazioni – sottolinea – è più attento, rispetto a quanto succedeva fino a qualche anno fa, a quello che veramente vuole il pubblico. E dall'esperienza che ho io il pubblico ha sempre maggior bisogno di entrare nelle storie intime, vere, personali, umane dei personaggi, di sentirsele raccontare. Sono aspetti che le cinematografie cosiddette 'altre', ma non certo minori, possono offrire. Insomma, più storie vere, non conosciute, e meno effetti speciali".

**Le nuove tecnologie hanno aiutato questo processo?**

Senz'altro. Adesso, con una telecamera, si possono fare grandi opere. Forse è un ritorno al passato quando si premiava la genialità dell'autore, l'estro del regista nello scoprire delle storie creando un percorso emotivo.

**Festival e rassegne ormai si sprecano, anche in Trentino. Che temi nuovi, se lo fanno, affrontano?**

Mi viene in mente, ad esempio, "Il Gioco degli specchi". Qui le cinematografie "altre", nel settore documentaristico, la fanno da padrone. C'è

una voglia di scoprire nuove culture attraverso le immagini parlando dell'immigrazione, raccontando le storie di noi italiani quando siamo emigrati ma anche di chi arriva da noi come immigrato. È un mondo che, con le immagini, si cerca di raccontare e far conoscere. Tanto più in Trentino dove mi sembra si sia fatta una scelta ben precisa che è quella di proporre festival tematici con una loro storia ben definita. Penso al Filmfestival della montagna così come a Religion Today o, appunto, al "Gioco degli specchi". Mi sembra che sia un fattore positivo di cui beneficia il pubblico perché ha la possibilità di scegliere tra diverse iniziative ma ben caratterizzate da un tema.

**In Italia il settore del documentario, ma anche il cinema narrativo, è attento a queste nuove tematiche che abbiamo cercato di definire?**

Molto. Perché è nella sua natura autoriale quella di raccontare il mondo, i diversi aspetti della vita delle persone e dei popoli.

**Avremo sempre più un cinema "altro", oppure quello "maggiore", diciamo così, farà sempre la voce grossa?**

Non penso si possa fare una divisione così netta. C'è tanto cinema europeo ma anche americano che è attento a nuovi temi. Piuttosto, è importante che tante altre cinematografie non rimangano ai margini ed è compito dei festival promuoverle e proporle perché abbiano una loro visibilità. Certo, un altro discorso è quello dell'arrivo di certi film nelle sale. Per adesso se ne vedono ancora troppo pochi.



**Gianluigi Bozza: “Guardare al cinema per capire i cambiamenti”**

“Già durante l’esistenza della federazione jugoslava, prima delle guerre degli anni novanta – afferma il critico cinematografico Gianluigi Bozza – esistevano molte cinematografie. C’era una sorta di autonomia delle varie regioni. Due erano quelle prevalenti, la serba e la croata, ma avevano un certo significato anche la slovena e la bosniaca. Delle altre zone si sa molto poco. E, comunque, in Jugoslavia, vennero girati anche dei film europei. Me ne viene in mente uno, di propaganda, sul generale Tito con Richard Burton. Quello che voglio dire è che il regime aveva tentato un’operazione di internazionalizzazione dell’industria cinematografica. Se non ricordo male ci fu pure, in Serbia, l’esperienza di una scuola di cartoni animati”.

***Il progetto proposto dall’Osservatorio sui Balcani che interesse può avere?***

Senz’altro quello di indagare quanto il cinema sia riuscito a cogliere o meno, la nascita della nuova situazione balcanica. Capire se quelle cinematografie si sono rigenerate, sempre che sia successo. E, nello stesso tempo, riassumere i tratti caratteristici di quel cinema dagli anni settanta fi-

no al crollo del Muro, e oltre. ***Oltre alla situazione jugoslava l’attenzione si è focalizzata sulla Bulgaria. Cosa si può dire del cinema che arrivava da lì?***

Non ci sono registi particolarmente importanti a livello internazionale. È sempre stato un cinema di impianto nazionalpopolare condizionato da quello russo. Mi ricordo di avere visto qualche film bulgaro al Filmfestival della montagna. Uno, ad esempio, sul rapporto tra l’uomo e l’orso. Sono comunque cinematografie da scoprire.

***Insomma, un cinema di nicchia?***

Guardi, ogni tanto qualche pellicola balcanica appariva nei festival ma quasi mai sul mercato, ad eccezione di alcuni nomi tipo Kusturica e Paskalijevic (“La polveriera”) che tra l’altro, da moltissimi anni, vive in Francia. Come il macedone Manchevski, il regista di “Prima della pioggia”, che vive a Londra. Altro nome è quello di Tanovic conosciuto per “No man’s land” (Terra di nessuno), la sua opera prima. A corredo, c’è da dire che diversi film che hanno per epicentro quelle terre non sono stati girati lì, ma neanche prodotti sul posto. Basta pensare a “Lamerica” di Amelio sull’emigrazione albanese o “Il carnie-

re” di Zaccaro sulla guerra in Jugoslavia.

***Queste cinematografie, quindi, rientrano tra quelle cosiddette “minori”.***

Vista la situazione, per forza di cose. Anche se si deve dire che altre esperienze cinematografiche di quell’area, o comunque non dell’Europa occidentale, cioè quelle cecoslovacca, ungherese e polacca sono state consistenti. In questi Paesi c’erano scuole di cinema importanti che hanno prodotto registi significativi, anche a livello internazionale. Per non parlare del cinema russo.

***Oltre ai lavori di quei pochi registi di cui si è detto, i film che arrivano dai Balcani che possibilità hanno di essere visti, di far parte del mercato?***

In sala, ben difficilmente si riesce, e si riuscirà, a vedere qualcosa, a parte i lavori di quei pochi registi ormai affermati. Semmai, le possibilità possono essere offerte dai supporti elettronici, dai DVD e da altri mezzi. La flessibilità di questi strumenti può senz’altro aiutare. Comunque, l’importante è riuscire a capire, e mi sembra questo lo scopo della ricerca portata avanti dall’Osservatorio, se queste cinematografie riescano, effettivamente, a riflettere la storia dei Paesi di cui fanno parte.





## La città romanzo: sei luoghi di Trento si raccontano

di Elena Tonezzer



L'interesse della Fondazione Museo storico del Trentino per la città di Trento è sempre stato significativo e una serie di pubblicazioni e mostre hanno aperto negli anni nuovi filoni di ricerca e divulgato aspetti inediti della vita della città.

A cominciare dalla prima esposizione dedicata nel 1995 ai bombardamenti di Trento, fino all'ultima, realizzata a Torre Mirana nel 2006, i ricercatori del Museo hanno mostrato al pubblico temi legati soprattutto alla vita sociale, che hanno trovato una rappresentazione nel tessuto urbano.

Con la mostra "Trento: le sue forme, il suo ventre" è cominciato un percorso di riflessione e studio delle rappresentazioni urbane e parallelamente della vita della popolazione trentina. In quel caso si era trattato di accostare l'immagine ufficiale di una città che nel corso del Settecento e dell'Ottocento aveva vissuto il passaggio da città capitale del Principato vescovile a municipalità inserita nel vasto complesso dell'Impero austro-ungarico, a fianco delle espressioni della vita della popolazione, come la religiosità, i problemi sanitari, le condizioni abitative.

La mostra "La città romanzo: sei luoghi di

La mostra "La città romanzo: sei luoghi di

Trento si raccontano" prosegue nello spazio di Torre Vanga questo percorso di conoscenza di Trento, continuando a investigare e a mostrare una città fatta di uomini, di desideri e di funzioni, che nel passato hanno trovato una realizzazione concreta in spazi urbani che ancora oggi possiamo vedere.

I luoghi su cui si concentra l'attenzione della mostra sono il taglio di piazza del Duomo, il teatro Osele, in attività nel passato tra via del Suffragio e piazza della Mostra, la sala Manzoni in via Roma, il passaggio Silvio Dorigoni, le cucine e i bagni popolari, un tempo ospitati in piazza Garzetti, fino alla "via fondamentale", ora corso Buonarroti, immaginata dagli amministratori del tempo come l'asse su cui sviluppare il nuovo quartiere di Centa.

La mostra si snoda lungo un percorso cronologico, che comincia nel XIX secolo per terminare nel 1914, e coinvolge la lenta costruzione della città borghese. Il filo conduttore che lega i punti del percorso della mostra è quello del clima di rinnovamento e modernità che la città si trova a respirare nel passaggio tra XIX e XX secolo. I singoli luoghi

sono legati a spinte economiche e politiche che aspirano ad un mutamento gestito in maniera consapevole, frutto di un intervento pubblico del Municipio della città e dei suoi cittadini. La città immobile dell'*Ancient Régime* è ormai un ricordo; Trento, come succede nelle altre città europee, allarga i propri confini, guarda all'esterno delle mura, le abbatte, inventa spazi urbani espressione di un modo nuovo di stare insieme e di vivere lo spazio pubblico.

Il titolo della mostra riprende l'idea del racconto, o meglio dei racconti, che ognuno di questi luoghi porta con sé, le voci delle persone che li hanno voluti, costruiti e vissuti prima di noi, alludendo alla forma letteraria per antonomasia del XIX e XX secolo, il romanzo.

Il taglio di piazza Duomo raccoglie lo spirito del progetto di ricerca che ha prodotto questa mostra, l'attenzione per gli angoli e i margini più che per i grandi edifici. Rappresentate quasi loro malgrado nelle riproduzioni della piazza fin dall'inizio del XIX secolo, le sue fronde sono state per un certo periodo un







punto importate della vita sociale della città, capaci di costituire un luogo di ritrovo e appuntamento.

La storia che racconta il teatro Osele è quella di un rinnovamento mancato. Dopo essere stato il teatro della città per mezzo secolo, all'inizio dell'Ottocento la sala era ormai inadatta alle esigenze di una cittadinanza che cercava uno spazio dove vedere gli spettacoli ma anche farsi vedere, mostrare il proprio *status*. Al progetto di ristrutturazione presentato dal suo proprietario fu preferito quello di Felice Mazzurana, che costruì ciò che ora si è abituati a considerare "il" teatro della città, il teatro Sociale.

Anche la storia che racconta la "via fondamentale", l'attuale corso Buonarroti, parla di un progetto di rinnovamento che l'amministrazione della città voleva attuare

alla fine del XIX secolo nello spazio vuoto che separava la ferrovia dal nuovo corso dell'Adige. Doveva essere un quartiere commerciale e industriale che sfruttasse i binari e, una volta venduti i lotti edificabili, risultasse un buon investimento per le finanze pubbliche, un ampliamento della città che ne avrebbe cambiato la forma e fornito nuova linfa all'economia.

Il racconto del passaggio Dorigoni è quella di un gruppo di cittadini, di notabili, che scrive al Municipio per lamentarsi di un angolo fatiscente della propria città, che meritava secondo loro ben altro, e che proprio là doveva porre un ingresso che offrisse a chi arrivava in treno la prima idea di Trento, il suo biglietto da visita.

Il salone Manzoni è lì a ricordare uno spazio importante per la vita del movimento cattolico trentino, che all'inizio del XX secolo aveva raggiunto un alto grado di complessità organizzativa articolata a livello economico, associativo (le società degli studenti, femminili, dei lavoratori) e politico, con l'Unione politica popolare del Trentino. Nella grande ed elegante sala, che oggi è frequentata da migliaia di utenti della biblioteca comunale di Trento, un tempo trovava spazio un





cinema e vi si organizzavano riunioni e conferenze.

I protagonisti del racconto delle Cucine e dei bagni popolari di piazza Garzetti non sono i notabili ma i poveri della città. I sussidiati del comune e chi aveva bisogno di un pasto economico in città, magari perché veniva a Trento solo per lavorare a giornata, oppure perché viveva in una stanzetta in affitto. La storia delle cucine è quella dell'intervento pubblico nella soluzione del problema della salute dei cittadini, uomini e donne, ai quali il comune offriva al prezzo di costo un pasto sano e l'occasione di lavarsi con l'acqua calda e il sapone.

L'allestimento della mostra è stato firmato dall'architetto Massimo Scartezini, dello studio BBS di Trento, e ha visto la collaborazione di Ales-



sio Periotto, che ha fornito il segno grafico sia all'esposizione che al libro che l'accompagna. Il desiderio di sperimentare forme espositive nuove, linguaggi che vadano il più possibile «verso» il visitatore, cercando di incurio-

sirlo con suoni, disegni e proiezioni per proporre la riscoperta dello spazio urbano, ha portato alla collaborazione di due video-artisti: Micol Cosali e Valentina Miorandi. Il loro apporto ha permesso di esplorare strade finora poco frequentate dai musei di storia e si pone nel solco delle novità espositive inaugurate dalla Fondazione Museo storico del Trentino con la mostra "I trentini e la Grande Guerra", realizzata nelle gallerie di Picicastello.

Infine a partire dalla metà di novembre si terrà presso la sala degli affreschi della Biblioteca comunale di Trento un ciclo di colloqui che affronterà la storia di Trento collocandola in un ambito di discussione interdisciplinare relativo alla più ampia storia delle città.





## INFOMUSEO

## Maggio 2008

**Un libro su Gianni Agnelli e Guido Rossa**

Nell'ambito della rassegna Storie e Storia, curata dall'Accademia roveretana degli Agiati, dal Museo storico italiano della guerra e dal Museo storico del Trentino, il 15 maggio, presso il Palazzo della Fondazione Cassa di Risparmio di Trento e Rovereto, è stato presentato il libro "Il signore degli Agnelli: Don Giovanni alla Fiat" di Marino Biondi (Libreria dell'Orso, Pistoia 2006).

Altro appuntamento, all'interno della medesima rassegna il 21 maggio nella Sala conferenze del Mart di Rovereto dove è stato proiettato il video "Un grande sonno nero: vita e morte di Guido Rossa alpinista e operaio" (regia di Micol Cossali e Matteo Zadra, sceneggiatura di Diego Leoni).

**Provato e certo**

Il 17 maggio, presso Palazzo Eccheli-Baisi di Brentonico, è stata inaugurata l'esposizione «Provato e certo: rimedi segreti tra scienza e tradizione», allestita dalla Fondazione Museo storico del Trentino in collaborazione con Provincia autonoma di Trento, Comune di Brentonico, Museo Civico di Rovereto, Ordine dei Farmacisti della provincia di Trento, Ordine dei Medici della provincia di Trento e con il contributo di Aboca, Finafarm e Unifarm. La mostra, resterà aperta fino al 25 gennaio 2009.

**A sessant'anni dallo Statuto d'autonomia regionale**

Il 23 maggio, presso la Sala Aurora di Palazzo Trentini, si è svolto il convegno "A sessant'anni dallo statuto d'autonomia regionale: 1948-2008".

Hanno partecipato con proprie relazioni: Patrizia Marchesoni (Fondazione Museo storico del Trentino), Luigi Blanco (Università degli Studi di Trento), Paolo Pombeni (Università degli Studi di Bologna), Giuseppe Ferrandi (Fondazione Museo storico del Trentino), Lorenzo Gardumi (Fondazione Museo storico del Trentino), Christoph Hartung von Hartungen (Liceo classico di Bolzano), mons. Iginio Rogger (Arcidiocesi di Bolzano).

**La democrazia del fare memoria**

Nell'ambito del Festival dell'economia, svoltosi a Trento dal 29 maggio al 2 giugno e dedicato al tema "Mercato e democrazia", la Fondazione Museo storico del Trentino ha proposto una rassegna cinematografica di film e documentari incentrata sui meccanismi e sulle logiche della produzione dei beni di consumo, che fanno parte della

nostra quotidianità.

Il 29 maggio, presso il cinema Modena di Trento, è stato proiettato il film *We feel the world* di Erwin Wagenhofer (Austria 2005, 96'). Il 30 maggio, nelle sale del Centro Audiovisivi del Trentino, è stata la volta di *China blue* di Micha X Peled (Usa 2005, 86'), seguito, nuovamente presso le sale del cinema Modena, da *Workingman's death* di Michael Glawogger. (Austria/Germania 2005, 122') Oltre alla proiezione dei film, il 30 maggio sono stati organizzati un workshop ("L'importanza del documentario nella memoria") e una tavola rotonda ("La democrazia del fare memoria"), in collaborazione con ZeLIG – scuola di documentario, televisione e nuovi media di Bolzano. Obiettivo dichiarato quello di approfondire, nell'epoca del digitale, anche il tema della "democrazia" nella produzione e distribuzione di prodotti filmici e di misurarsi con le tematiche legate alla formazione delle figure professionali del mondo del cinema. Hanno partecipato alla tavola rotonda Giuseppe Ferrandi, direttore generale della Fondazione Museo storico del Trentino, Ansano Giannarelli e Vincenzo Mancuso, registi, e Heidi Gronauer, direttrice della scuola ZeLIG.

**Storie di confine**

Il 4 giugno, presso la Sala Rosa del Palazzo della Regione a Trento, si è svolto l'incontro pubblico "AestOvest: storie di confine: riannodare i fili della narrazione aprendo lo sguardo al dolore degli altri". Vi hanno partecipato per la Fondazione Museo storico del Trentino il direttore Giuseppe Ferrandi e la responsabile della sua sezione didattica Nicoletta Pontalti.

## Giugno 2008

**La vita di Alexander Langer**

La rassegna Storie e Storia è proseguita il 13 giugno con la presentazione del libro di Fabio Levi "In viaggio con Alex: la vita e gli incontri di Alexander Langer (1946-1995)" (Feltrinelli, Milano, 2007).

**Premiato il documentario "Era tutto Michelin"**

Il documentario "Era tutto Michelin: memoria di una fabbrica" diretto da Vincenzo Mancuso e Francesco Tabarelli e prodotto nel 2006 dal Museo storico in Trento in collaborazione con l'Assessorato alla Cultura della Provincia autonoma di Trento, si è aggiudicato il primo premio dell'edizione 2008 del Concorso nazionale "Roberto Gavioli" sul film documentario, promosso dal Comune di Brescia e dal Museo dell'Industria e del Lavoro "Eugenio Battisti", in collaborazione con l'Università Cattolica del Sacro Cuore e la Fondazione Luigi Micheletti.

### Confini demarcati – percepiti – superati

Il 23 giugno, presso la Sala Rosa del Palazzo della Regione a Trento, è stato presentato il progetto di ricerca “Confini demarcati – percepiti – superati: analisi storica e antropologica di sette casi di studio del Tirolo storico nel XX secolo”.

Questo progetto di ricerca pluriennale, che si propone di studiare il processo di costituzione e di abbattimento dei confini nella duplice prospettiva storica e antropologica, è stato promosso dalle Università di Innsbruck e di Trento, dal gruppo di ricerca Storia e Regione/Geschichte und Region, dalla Fondazione del Museo storico del Trentino e dall'Archivio provinciale di Bolzano.

### Il massacro del Grappa

Si è svolto il 27 giugno, presso il Palazzo della Fondazione Cassa di Risparmio di Trento e Rovereto l'ultimo appuntamento della rassegna Storie e Storia, curata dall'Accademia roveretana degli Agiati, dal Museo storico italiano della guerra e dal Museo storico del Trentino.

Sonia Residori, l'autrice, ed Emilio Franzina, docente di storia contemporanea all'Università di Verona, hanno presentato il volume “Il massacro del Grappa: vittime e carnefici del rastrellamento”.

### Il Museo alle feste vigiliane

Il Museo storico del Trentino ha partecipato alle Feste vigiliane di Trento con un proprio stand promozionale. La bancarella, posizionata in via Garibaldi dal 24 al 26 giugno, ha dato la possibilità ai visitatori di sfogliare, conoscere più da vicino e acquistare a prezzo scontato i libri e le riviste editi dal Museo nonché informarsi sui servizi offerti.

## Luglio 2008

### Un film-documentario su Giannantonio Mancini

Il 14 luglio è stato presentato e proiettato presso il cinema Modena di Trento il film-documentario, “Giannantonio Mancini: una vita da non archiviare” scritto e diretto da Katia Bernardi e Luca Bergamaschi, prodotto da Provincia autonoma di Trento-Assessorato alla cultura e dalla Fondazione Museo storico del Trentino e realizzato da Krmovie.

### “Scemi di guerra”

Nell'ambito degli eventi organizzati dal Festival Pergine Spettacolo Aperto, il 18 luglio presso il Padiglione Perusini (ex Ospedale Psichiatrico di Pergine), è stato proiettato il film “Scemi di guerra” del regista torinese Enrico Verra, realizzato con il sostegno del Piemonte Doc Film Fund con la collaborazione della Fondazione Museo storico del Trentino e del Museo della guerra di Rovereto.

Attraverso i diari, le lettere, le cartelle cliniche, i filmati d'epoca, le testimonianze di storici autorevoli, “Scemi di guerra” accompagna lo spettatore in un “labirinto della follia”: il viaggio, spesso senza ritorno, dei soldati impaz-

ziti sui campi di battaglia durante la prima guerra mondiale.

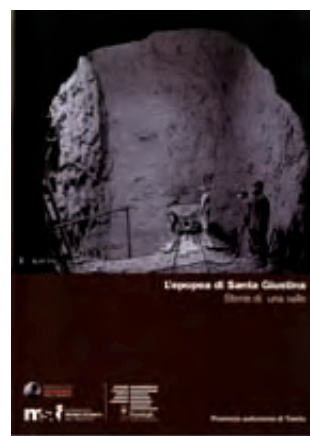
### La stagione di Ogni dove

Primo appuntamento il 20 luglio all'interno della mostra permanente “La Frabica delle scritture di montagna”: presso i Prati del Cimerlo (Valle di Primiero-Trentino): lo scrittore Davide Sapienza, convinto viaggiatore e profondo conoscitore di culture cosiddette primitive, e il musicista Francesco Garolfi, hanno dato vita allo spettacolo “La stagione di Ognidove”, ispirato al romanzo “La Valle di Ognidove”.

### L'epopea di Santa Giustina

Il 24 luglio, presso il teatro parrocchiale di Romallo, in val di Non, il Presidente della Provincia autonoma di Trento Lorenzo Dellai ha consegnato un riconoscimento simbolico e una copia del filmato “L'epopea di Santa Giustina” – realizzato dalla Fondazione Museo storico del Trentino – a tutti coloro che hanno partecipato con le loro preziose testimonianze alle realizzazioni del documentario.

La serata, alla quale sono intervenuti Giuseppe Ferrandi, direttore generale della Fondazione Museo storico del Trentino, Stefano Graiff, sindaco di Romeno e vicepresidente della Fondazione e Gianfranco Zanon presidente del Comprensorio della Val di Non, ha dato l'occasione anche per dare un'anticipazione della nuova mostra, inaugurata il 3 agosto, allestita in località Santa Giustina presso la sede del “Portale della storia e della memoria della valle di Non”, dal titolo “Non in guerra: 1905 e 1935: le manovre militari in valle di Non”.



### Il Monte Baldo e la prima guerra mondiale

Il 25 luglio, alla Casa Sociale di Saccone di Brentonico, è stata inaugurata la mostra fotografica e di reperti “Monte Baldo terra di confine: prima guerra mondiale, novantesimo (1918-1920)”, aperta fino al 28 settembre.

Sono intervenuti alla serata Margherita Cogo, vicepresidente e assessore alla cultura della Provincia autonoma

di Trento, Giorgio Dossi, sindaco di Brentonico, Dante Dossi, vicesindaco e assessore alla cultura di Brentonico e Quinto Antonelli, ricercatore della Fondazione Museo storico del Trentino.



### I soldati di Trento nell'esercito austro-ungarico

Il 26 luglio il Comune di Trento, La Fondazione Museo storico del Trentino, il Circolo Michael Gaismayr e la Regione autonoma Trentino Alto Adige hanno organizzato, presso Palazzo Geremia di Trento, il convegno dal titolo "La città di Trento commemora i novecentoquarantasette soldati di Trento dell'Imperial regio esercito austro-ungarico caduti nel 1914-1918".

Hanno partecipato, con proprie relazioni, Alberto Pattini, Presidente del Consiglio comunale di Trento, Franco Panizza, Assessore provinciale alla Cooperazione transfrontaliera, Paolo Monti, Consigliere comunale, Lorenzo Baratter, Direttore della Fondazione Centro documentazione di Luserna, Giuseppe Ferrandi, Direttore della Fondazione Museo storico del Trentino, Patrizia Marchesoni, storica della Fondazione Museo storico del Trentino.

Al termine del convegno è stata scoperta una lapide commemorativa.

### Racconti di montagna

Secondo appuntamento all'interno della mostra permanente "Frabica delle scritture di montagna": il 26 luglio, sui prati del Cimerlo, lo scrittore e documentarista Davide Longo ha presentato "Racconti di montagna", personale antologia, tratta da scrittori famosi, sulla solitudine, la sfida, la scoperta, il confronto con l'assoluto.

## Agosto 2008

### Non in guerra

Il 3 agosto a Santa Giustina, presso il Portale della storia e della memoria della valle di Non, è stata inaugurata la mostra "Non in guerra: 1905 e 1935: le manovre militari in val di Non", curata da Alessandro de Bertolini e Michele Bortoli: immagini inedite, documenti d'archivio, periodici d'epoca e un eccezionale filmato raccontano il clima di "guerra simulata" cui anche gli abitanti della valle dovettero sottostare.

All'inaugurazione, assieme ai curatori, sono intervenuti Margherita Cogo, vicepresidente e assessore alla Cultura della Provincia autonoma di Trento, Giuseppe Ferrandi, direttore generale della Fondazione Museo storico del Trentino, Gianfranco Zanon, presidente del Comprensorio della val di Non, Stefano Graiff, sindaco di Romeno e vicepresidente della Fondazione Museo storico del Trentino.

### Di-vagando tra fiabe e realtà

Gli appuntamenti della mostra permanente "Frabica delle scritture di montagna" sui prati del Cimarlo sono proseguiti il 9 agosto con "Di-Vagando tra fiabe e realtà": la montagna cercata, vissuta e raccontata dal fotografo e alpinista di fama mondiale Fausto De Stefani.

### Le Gallerie di Piedicastello

Inaugurazione ufficiale, il 19 agosto alle 19.30, del percorso "1914-1918: i Trentini e la Grande Guerra: un po-



polo scomparso e la sua storia ritrovata", realizzato nel quartiere di Piedicastello all'interno delle due gallerie dismesse della tangenziale. Alle 21.00 il numeroso pubblico presente ha potuto ascoltare l'esibizione del Coro della Sosat.

Il giorno successivo, è stato messo in scena "L'ultim valzer", atto unico di Renzo Fracalossi, a cura del Club Armonia e del Coro San Romedio.

### Appuntamenti nelle Gallerie



Duplice appuntamento, il 27 agosto, presso le Gallerie di Piedicastello: alle 17 Jeffrey T. Schnapp, curatore della mostra "1914-1918: i Trentini e la Grande Guerra: un popolo scomparso e la sua storia ritrovata" e direttore del Stanford Humanities Lab, ha parlato di "Storia partecipata e mondi virtuali", con un riferimento particolare all'uso del laboratorio digitale predisposto presso le Gallerie; alle 20.30 Giovanni Terranova ha presentato la sua ricerca "Prigionieri trentini all'Asinara", indagine che riguarda il coinvolgimento di soldati trentino-tirolesi e di altre nazionalità dell'Impero austro-ungarico nei combattimenti della campagna d'Austria contro la Serbia e la loro prigionia in Sardegna, nell'isola dell'Asinara, durante e dopo la prima guerra mondiale.

Le Gallerie di Piedicastello sono state teatro di due iniziative anche il 29 agosto: nel pomeriggio Alfonso Masi ha messo in scena il suo monologo "Maledetta la guerra!", mentre successivamente Dario Colombo ha presentato il suo libro "Boemia: l'esodo della Val di Ledro 1915-1919", edito dal Centro studi Judicaria e dall'Unione dei Comuni della Valle di Ledro.

## PRESENTAZIONI

**19 maggio 2008, Bolzano e 3 giugno 2008, Trento**

Il volume curato da Quinto Antonelli e Anna Iuso "Scrivere agli idoli: la scrittura popolare negli anni sessanta e dintorni a partire dalle 150.000 lettere a Gigliola Cinquetti" è stato presentato in due occasioni: presso la Biblioteca provinciale italiana "Claudia Augusta" di Bolzano, alla presenza di Quinto Antonelli, Giorgio Mezzalana e Andrea Giorgi, e presso la Biblioteca della Fondazione Museo storico del Trentino, alla presenza di Quinto Antonelli, Andrea Bellavita e Giuseppe Chironi.

**26 maggio 2008, Bolzano e 27 maggio 2008, Trento**

Il volume di Massimo Tiezzi "L'eroe conteso: la costruzione del mito di Cesare Battisti negli anni 1916-1935" è stato presentato presso la Biblioteca provinciale italiana "Claudia Augusta" di Bolzano, e a Trento presso la Biblioteca della Fondazione Museo storico del Trentino. A Bolzano, assieme all'autore erano presenti Vincenzo Cali e Paola Antolini; a Trento Massimo Tiezzi ha discusso con Vincenzo Cali e Carlo Romeo.

**14 giugno 2008, Trento**

Il volume di Paolo Piffer "L'Astra, il cinema in casa: gli Artuso e il cinematografo" è stato presentato dall'autore presso il Cinema Astra di Trento, alla presenza dell'assessore alla cultura del Comune di Trento Lucia Maestri, di Giuseppe Ferrandi, direttore della Fondazione Museo storico del Trentino, e di tutta la grande famiglia Artuso.

**17 giugno 2008, Rovereto**

Nell'ambito della rassegna Storie e Storia, a cura dell'Accademia roveretana degli Agiati, del Museo storico italiano della guerra di Rovereto e del Museo storico del Trentino, è stato presentato il libro di Luciana Palla, "Tita Piazz: a confronto con il suo mito" una coedizione Fondazione Museo storico del Trentino e Istituto culturale ladino di Vigo di Fassa. Ha discusso con l'Autrice, Alessandro Pastore, docente di storia moderna presso l'Università di Verona.

**26 luglio 2008, Pomarolo**

Il volume di Ugo Tartarotti "La resistenza in Vallagarina: sulle montagne della destra Adige dal febbraio 1944 al maggio 1945" è stato presentato alla presenza di Lorenzo Dellai, Presidente della Provincia autonoma di Trento, Massimo Fasanelli, sindaco di Pomarolo, Giuseppe Ferrandi, Direttore generale Fondazione Museo storico del Trentino e Lorenzo Gardumi, storico Fondazione Museo storico del Trentino.

## NOVITÀ EDITORIALI

**Quinto Antonelli e Giancarlo Bettega (a cura di) Il prete, il podestà, la guerra: Primiero, 1915-1918: i diari di don Enrico Cipriani ed Enrico Koch, pp. XVIII, 172, cc. 16 di tav., € 16,80 (Archivio della scrittura popolare; 17)**

I due scrittori, don Enrico Cipriani, cooperatore a Mezzano, ed Enrico Koch, già podestà di Fiera di Primiero, registrano nei loro diari gli eventi bellici che progressivamente coinvolgono i due paesi, le valli del Cison e del Vanoi, le catene di monti che le sovrastano.



**Emanuela Renzetti e Rodolfo Taiani (a cura di), Provato e certo: rimedi segreti tra scienza e tradizione, pp. 134, € 17,50.**

Catalogo della mostra omonima inaugurata a Brentonico (TN) il 17 maggio 2008 e aperta fino al 25 gennaio 2009. È un testo agile, ricco di immagini, che vuole approfondire, in ambito farmaceutico, il passaggio dall'empirismo di tipo medievale al razionalismo dell'Ottocento per giungere fino alla produzione industriale dei giorni nostri.



**Lorenzo Gardumi, Maggio 1945: «A nemico che fugge ponti d'oro». La memoria popolare e le stragi di Ziano, Stramentizzo e Molina di Fiemme, pp. 361, € 19,50 (Vesti del ricordo; 12)**

Una ricca e articolata ricostruzione delle stragi perpetrate nel maggio 1945 nei paesi trentini di Ziano, Stramentizzo e Molina di Fiemme dalle truppe tedesche in ritirata.

**Elena Viola (a cura di), Le orme del mio passaggio: contributi per una biografia intellettuale di Valentino Chiocchetti, pp. 166, € 14,00 (Quaderni di Archivio Trentino; 15)**

Raccolta di materiali per la comprensione del profilo umano e intellettuale di Valentino Chiocchetti (1905-1990). Sono proposti scritti autobiografici, alcuni contributi teorici elaborati nei difficili anni quaranta del Novecento e una prima riflessione di studio sul suo impegno pacifista e non violento maturato dall'incontro con il grande filosofo Aldo Capitini.







**Felice Ficco e Rodolfo Taiani (a cura di), Abitare la soglia: scene di vita in un interno manicomiale: 1949-1977; con interventi di Giacomo Di Marco, Valerio Fontanari e Casimira Grandi, pp. 238, € 16,80 (Grenzen/Confini; 9)**

Quella di Bruno è stata una delle molte esistenze che si sono consumate nel mondo parallelo alla codificata normalità che stava oltre la cinta degli ospedali psichiatrici. La lettura dei suoi diari non è agevole, poiché si tratta di inseguire l'esposizione frammentata di un'esistenza vissuta sbocconcellando sprazzi di vita.



**Alpini che ritornano: dalla Valsugana ai fronti di guerra (1940-1945); Sceneggiatura e regia di Lorenzo Pevarello, DVD, 60', € 8,00**

Il documentario raccoglie le testimonianze di reduci che, partiti per la guerra dalla Valsugana, combatterono su vari fronti europei durante la seconda guerra mondiale: Francia, Albania, Grecia e Russia. Emerge così dalla loro

voce la condizione drammatica in cui vissero durante un conflitto dalle dimensioni epocali che li trascinò per lunghi anni lontano dalle loro case e dalle loro famiglie.

**Novembre '66; Sceneggiatura e regia di Lorenzo Pevarello, DVD, 34', € 8,00**

Nella prima settimana di novembre del 1966 il Trentino fu colpito da una violenta e pressoché generale piena dei corsi d'acqua che causò la morte di venti persone, gravissimi danni ai paesi, al territorio e alle attività economiche. L'alluvione interessò tutto il Trentino, ma fu particolarmente grave nella parte orientale (valle del Primiero, documentata da Riccardo Schweizer, del Vanoi, la



media valle dell'Avisio e la Bassa Valsugana).

Il documentario è costruito, in un continuo rapporto tra presente e passato, con le interviste di testimoni di allora, materiali filmici di repertorio e documentazione fotografica.

**Storie di mondo; Sceneggiatura e regia di Lorenzo Pevarello, DVD, 48', € 8,00**

Il documentario è suddiviso in due parti. La prima, sulla condizione di disagio socio-economico che affliggeva il Trentino nel secondo dopoguerra e la mancanza di possibilità lavorative. La seconda, sulle esperienze degli emigrati in Belgio, Svizzera, Argentina e Gran Bretagna.

Le voci degli intervistati sono di Bruno Braus, Giorgio Cima-dom, Cesare Fava, Guglielmo Filippi, Lino Folgheraiter, Lina



Peterlana, Maria Ausilia Paolazzi e Luigi Povinelli.



**Stramentizzo: la memoria ritrovata; Sceneggiatura e regia di Lorenzo Pevarello, DVD, 55', € 8,00**

Attraverso alcune testimonianze viene ripercorsa la storia del piccolo borgo di Stramentizzo nella prima metà del Novecento, grazie anche a materiali fotografici e a contenuti straordinari del film "Ein Dorf stirbt" (1956) del regista sud-tirolese Luis Trenker.

**Zambana '55'56: memorie di una comunità; Sceneggiatura e regia di Lorenzo Pevarello, DVD, 42', € 8,00**

La voce dei testimoni ripercorre la storia della frana di Zambana e le conseguenze che ebbe per la sua popolazione.

I lettori interessati ad acquistare o a informarsi sull'insieme delle pubblicazioni della Fondazione Museo storico del Trentino possono collegarsi all'indirizzo internet [http://www.museostorico.it/editoria\\_ricerca/bookshop](http://www.museostorico.it/editoria_ricerca/bookshop) o scrivere all'indirizzo di posta elettronica [bookshop@museostorico.it](mailto:bookshop@museostorico.it)

**msf** FONDAZIONE  
MUSEO STORICO  
DEL TRENTO

Via Torre d'Augusto, 35/41  
38100 TRENTO  
Tel. 0461.230482 Fax 0461.237418  
[info@museostorico.it](mailto:info@museostorico.it)  
[www.museostorico.it](http://www.museostorico.it)

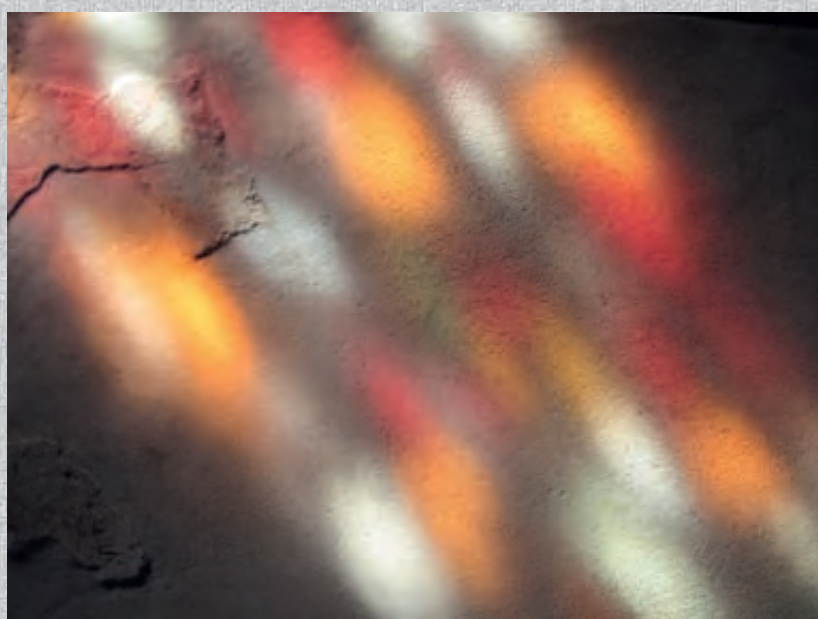
**ALTRESTORIE** - Periodico di informazione - Direttore responsabile: Sergio Benvenuti  
Comitato di redazione: Giuseppe Ferrandi, Patrizia Marchesoni, Paolo Piffer, Rodolfo Taiani  
Hanno collaborato a questo numero: Luisa Chiodi, Francesca Rocchetti, Caterina Tomasi ed Elena Tonezzer  
Periodico quadrimestrale registrato dal Tribunale di Trento il 9.5.2002, n. 1.132 ISSN 1720-6812  
Progetto grafico: Graficomp - Pergine (TN)

Per ricevere la rivista o gli arretrati, fino ad esaurimento, inoltrare richiesta alla Fondazione Museo storico del Trentino.





**Un assicuratore vicino all'arte  
e alla cultura **per passione****



**ANDREA DAL PRÀ ASSICURAZIONI**

**Galleria Legionari Trentini 4 - 38100 Trento**

**Tel. 0461.981729 - fax 0461.231488**

**[info@dalpraassicurazioni.it](mailto:info@dalpraassicurazioni.it)**

**[www.dalpraassicurazioni.it](http://www.dalpraassicurazioni.it)**

**ASSICURAZIONI IN TUTTI I RAMI CONDIZIONI DI FAVORE PER SOCI E STAFF DI ENTI CULTURALI**